

**CGIL**



LOMBARDIA

**CGIL. Sempre dalla tua parte.**

## **"Le Politiche Attive del Lavoro per lo sviluppo e l'occupazione "**

**RELAZIONE INTRODUTTIVA DI**

**FULVIA COLOMBINI**

**SEGRETERIA CGIL LOMBARDIA**

### **Il contesto generale della crisi e la sua evoluzione**

Il secondo trimestre del 2011 è caratterizzato da alcuni segnali positivi da parte del mercato del lavoro e dell'andamento economico generale sia a livello nazionale che a livello lombardo: gli avviamenti al lavoro sono in ripresa, il ricorso alla cassa integrazione si sta riducendo in tutte le tipologie.

Tuttavia i segnali positivi non indicano che i problemi siano risolti: le crisi aziendali risultano aperte, i processi di ristrutturazione sono in corso e gli esiti appaiono incerti; una buona parte di occupati ha contratti precari che spesso perdurano nel tempo, tanto da aver coniato per indicarli il termine di "lavoratori stabilmente precari" . Tra i lavoratori atipici prevalgono le donne e i giovani che non riescono a programmare le loro scelte di vita, di cui gli effetti più vistosi sono la denatalità e la permanenza nella famiglia di origine ben oltre l'età della maturità. Le liste di mobilità aumentano la loro consistenza numerica e vengono usate come scivolo per persone ancora potenzialmente produttive che avranno in futuro pensioni basse.

I problemi strutturali dell'economia lombarda, già presenti prima della crisi del 2008 e acuitisi con essa, sono tuttora irrisolti perché non sono state messe in atto quelle politiche che possono favorire la ripresa stabile, lo sviluppo e l'occupazione.

I problemi strutturali sui quali chiediamo che la Regione fissi l'attenzione possono essere indicati, in primis, nel differenziale di crescita tra il Pil lombardo e quello dei nostri diretti competitori quali Francia e Germania. La forbice si sta ulteriormente allargando tra il reddito pro capite del cittadino lombardo e quello dei cittadini delle grandi economie del Nord Europa, con le quali ci confrontiamo direttamente. Il differenziale è ormai arrivato a 4/5 punti percentuali. Questo significa che non si potrà ancora contare sulla ripresa della domanda interna e per tutte quelle imprese che lavorano esclusivamente per il mercato nazionale la crisi continuerà anche nei prossimi due anni. I problemi della bassa crescita che avevano caratterizzato la nostra economia nei primi anni duemila vengono riproposti dalla crisi, nello stesso modo, a un decennio di distanza.

Un fattore negativo per la crescita è rappresentato anche dalla ripresa dell'inflazione che si stima arriverà nel 2011 al 2,5% facendo registrare uno scarto più che doppio rispetto alla crescita del Pil; le imprese saranno tentate di riversare questo scarto sui prezzi al consumo, ma potrebbe rivelarsi un passo falso perché, a causa della riduzione del reddito disponibile, l'aumento dei prezzi potrebbe tradursi in un'ulteriore stretta sui consumi.

Anche il settore delle esportazioni che sta guidando la ripresa, potrebbe rivelarsi non sufficiente a creare le condizioni di un vero sviluppo a causa della composizione geografica e settoriale della domanda internazionale; i paesi che concorrono in misura maggiore alle esportazioni mondiali sono la Cina, l'India e il Brasile, mentre il mercato lombardo ha sbocchi in modo quasi esclusivo in Europa; ancora una volta purtroppo per la Lombardia il rischio è quello di non riuscire ad avvantaggiarsi delle condizioni generali della crescita.

A ciò si aggiunga la probabile stretta creditizia determinata dall'introduzione di Basilea III che aggiungerà problemi soprattutto per le micro e piccole imprese lombarde che soffrono di scarsa patrimonializzazione e che riscontreranno condizioni di accesso al credito a costi crescenti.

Complessivamente il sistema produttivo lombardo sta affrontando una fase di profonda ristrutturazione, i meccanismi della crisi diventano più selettivi con l'espulsione dal mercato delle imprese non competitive, bilanciata solo in parte dalla crescita delle imprese più

produttive. Per le imprese che hanno innovato processi, prodotti o che hanno trovato nuovi sbocchi di mercato, tali scelte sono state spesso accompagnate da una riduzione della forza lavoro. Nel biennio 2011/2012 si dovrà affrontare il nodo spinoso di un livello di disoccupazione in crescita che potrà essere riassorbito solo in presenza di un aumento della domanda e nell'aumento in generale della produzione.

Se ciò non avverrà si realizzeranno le previsioni negative della ripresa senza occupazione, fenomeno i cui risvolti economici e sociali potrebbero rivelarsi estremamente negativi, soprattutto se cesserà entro il 2012 il finanziamento agli Ammortizzatori sociali in deroga e in assenza di una riforma del sistema degli strumenti di sostegno al reddito in caso di sospensione dal posto di lavoro, di mobilità e di disoccupazione, riforma che dovrebbe essere realizzata con una prospettiva inclusiva e universalistica.

### **Alcuni segnali di discontinuità**

Una nota positiva per la produttività delle imprese, è invece rappresentata, come rilevato dai dati della Banca d'Italia, da una riduzione del costo del lavoro per unità di prodotto e da un aumento della produttività oraria superiore ai dati registrati nel periodo pre-crisi. A nostro avviso si dovrà innescare la capacità di riavviare la contrattazione di secondo livello, sia sui temi salariali, che sui temi dell'organizzazione del lavoro, della formazione, delle politiche attive, della definizione e valorizzazione dei profili professionali, puntando molto sull'investimento in capitale umano, come fattore di competitività e di crescita.

In Lombardia il numero di imprese registrate alle Camere di Commercio è in crescita, nel 2010 il numero delle nuove imprese supera le cessate di 14.233 unità. Anche se di per sé un alto numero di imprese non indica che il sistema sia competitivo, è però indicativo di una ripresa di fiducia nell'intraprendere un'attività economica. La diffusione di micro e piccole imprese e la frammentazione del sistema imprenditoriale rende il nostro territorio poco adeguato a vincere la sfida della globalizzazione, ma si segnalano fenomeni di lenta evoluzione verso forme di organizzazione della produzione più coordinate, fenomeni che andrebbero aiutati e soprattutto accelerati, attraverso politiche selettive di sostegno agli investimenti giudicati in grado di generare sviluppo e correlate a politiche di investimento

sul capitale umano, sulla professionalità, sulla fidelizzazione e sulla stabilizzazione dei lavoratori, investendo risorse adeguate. Da questo punto di vista anche l'integrazione dei Fondi Fesr e Fse ci sembra un primo passo da compiere.

### **Le politiche attive del lavoro per la crescita e l'occupazione**

Nel contesto economico e sociale brevemente descritto, la Cgil ha scelto con gli altri di puntare proprio sull'accrescimento delle competenze di lavoratori e lavoratrici come fattore di rafforzamento dell'occupabilità. La Cgil punta l'attenzione sulla necessità di una politica più integrata tra i vari assessorati, sulla necessità di rafforzamento del dialogo sociale attraverso un coinvolgimento non formale degli interlocutori.

Il nuovo accordo raggiunto il 25 marzo 2011 sulle Politiche attive del lavoro, insieme a quello del 25 febbraio 2011 sugli Ammortizzatori sociali in deroga, propone la sfida di collegare le politiche attive del lavoro in modo più coerente ai processi di ristrutturazione aziendali attraverso la Dote Riqualificazione e con percorsi più efficaci verso una nuova occupazione attraverso la Dote Ricollocazione. L'esperienza dei due anni precedenti, insieme alla riduzione delle risorse disponibili per le politiche attive, ha orientato tutte le parti verso percorsi più mirati e non generalizzati come nell'accordo del biennio precedente. Lo strumento della Dote, verso la quale abbiamo sempre espresso forti criticità che manteniamo tuttora, attraverso la definizione dei percorsi, definita negli accordi sindacali dovrebbe diventare uno strumento più gestibile e maggiormente finalizzato a percorsi utili per le persone. Il tavolo di monitoraggio regionale ha il compito di verificare costantemente i risultati.

Al momento i dati disponibili a metà maggio ci dicono che sono state attivate circa 1000 Doti suddivise tra le due tipologie; questi numeri sono destinati ad aumentare notevolmente con il passare delle settimane ed entro la fine di settembre saremo in grado di effettuare le prime valutazioni sull'andamento delle politiche attive collegate agli ammortizzatori in deroga.

In autunno si porrà contestualmente il problema dell'estensione dell'efficacia degli accordi lombardi anche al 2012, in linea con l'Accordo Stato Regioni; avremo pertanto a disposizione l'intero biennio 2011/2012 per l'applicazione delle nuove politiche attive del lavoro e per capire se funzioneranno. La nostra intenzione è quella di arrivare a definire un sistema di politiche attive, partecipato sia a livello regionale che territoriale, orientato al raggiungimento e alla verifica dei risultati programmati, finanziato in modo stabile, attraverso strumenti di sistema che non rivestano più carattere di estemporaneità.

I primi dati di monitoraggio ci dicono che spesso gli accordi di Tipo B non riportano correttamente la compilazione dei quadri relativi alle politiche attive, mancanze alle quali si è sopperito, in questa prima fase, attraverso modalità di accompagnamento e di aiuto da parte dei tavoli provinciali e del livello regionale. Il sindacato deve appropriarsi di questi meccanismi contrattuali, sicuramente non semplici, che richiedono competenze e abilità nuove.

Intendiamo accompagnare i sindacalisti, attraverso percorsi di formazione specifici rivolti ai funzionari e alle RSU, meglio se proposti su base territoriale o categoriale, ma anche di concerto con le strutture della Cgil Nazionale, con la partecipazione e il supporto della Rete degli operatori pubblici e privati che sono presenti al nostro convegno e attraverso il "Laboratorio" di cui ci parlerà Il Direttore dell'Istituto Superiore per la Formazione: Saul Meghnagi, che ci coinvolgerà a vari livelli. Ci prefiggiamo di far diventare la capacità di negoziare le politiche attive del lavoro un sistema strutturato e diffuso di contrattazione. Dobbiamo avere consapevolezza che nei percorsi di riqualificazione probabilmente troveremo interesse anche da parte delle imprese a stipulare accordi per accrescere le competenze individuali e di gruppo, ma spesso nei processi di ricollocazione, sui quali si gioca un'importante sfida, potremmo ritrovarci soli a progettare i percorsi per i lavoratori e in questi casi sarà fondamentale l'apporto di conoscenza e competenza degli operatori.

Da queste considerazioni si evidenzia come debba crescere anche la capacità di intervento dei tavoli territoriali tripartiti che dovranno rafforzare la loro capacità di analisi dei fabbisogni formativi e professionali, di accompagnamento e di indirizzo delle persone, di coinvolgimento e di valutazione dell'attività degli operatori del territorio, dell'utilizzo trasparente e concertato delle risorse che dovranno essere sempre più decentrate, con una visione del federalismo e della sussidiarietà come sistema partecipato ai vari livelli.

## **I problemi aperti e le proposte per il biennio**

La riduzione delle risorse destinate alle politiche attive è sicuramente il problema da cui partire.

A questo proposito la possibilità di percorsi cofinanziati tra risorse regionali e risorse aziendali o derivanti dai Fondi Interprofessionali rappresenta una sfida in più. Nel raggiungere gli accordi aziendali sulla Cassa in deroga il sindacato dovrà porre attenzione a richiedere sempre all'impresa se è iscritta ad un Fondo Interprofessionale e se sussiste la possibilità, attraverso il "conto formazione aziendale" di mettere a disposizione risorse aggiuntive che consentano percorsi più lunghi e più qualificanti per i lavoratori.

La recente delibera regionale indirizzata a raccogliere la manifestazione di interesse dei Fondi Interprofessionali per progetti cofinanziati con risorse derivanti dalla legge 236 e risorse nazionali dei Fondi è un'altra sfida che ci auguriamo di vincere anche con l'aiuto della Cgil Nazionale che è oggi presente nella figura di Luciano Silvestri. Rivendichiamo nei confronti della Regione un vero tavolo di concertazione, che promuova anche nella stesura di delibere come quella indicata, una fattiva partecipazione del sindacato, al fine di rendere possibile la corretta valorizzazione della bilateralità dei Fondi interprofessionali.

La mancanza di finanziamenti rivolti a coloro che sono entrati o stanno entrando nelle liste di mobilità 223 e 236, nelle liste di disoccupazione e verso i disoccupati di lunga durata che sarebbero i destinatari naturali di percorsi finalizzati alla rioccupazione rappresenta un punto di criticità. Anche per i lavoratori in Cassa Integrazione Straordinaria spesso non ci sono finanziamenti a cui accedere per percorsi di riqualificazione o di ricollocazione, tranne in alcuni lodevoli casi.

La Regione, dopo il finanziamento della Dote Formazione e della Dote Lavoro, terminato a metà 2010, non ha più destinato risorse verso coloro che non sono coperti da nessun tipo di ammortizzatore sociale e che in Lombardia stimiamo intorno alle 400.000 unità, per lo più giovani o lavoratori discontinui non rientranti nei requisiti.

Per i giovani si è andata rafforzando una tendenza all'utilizzo da parte delle imprese attraverso stage e tirocini che però non assicurano la possibilità d'ingresso stabile nel

mercato del lavoro, aggiungendo ulteriore sfruttamento alla precarietà contrattuale già descritta e conosciuta.

Indichiamo alcune proposte e obiettivi da realizzare la tavolo regionale:

- estensione della validità dell'accordo al 2012 e i relativi finanziamenti
- finanziamenti di percorsi di politiche attive attraverso Fondi FSE, legge 236 e altre risorse regionali aggiuntive , per coloro che non arrivano da percorsi Ammortizzatori sociali in deroga quali liste di mobilità, disoccupazione, cassa integrazione straordinaria
- finanziamento di percorsi di politiche attive accompagnati da indennità di partecipazione verso coloro che non sono destinatari di nessun ammortizzatore sociale sia della legislazione ordinaria, sia in deroga, ma che risultino disoccupati
- realizzazione di percorsi di politiche attive co-finanziati da risorse pubbliche e private
- regolamentazione e finanziamento dei percorsi di stage e tirocinio per i giovani, collegati alla continuità e all'ingresso stabile nel mercato del lavoro, anche in relazione all'evoluzione dell'apprendistato
- realizzazione un sistema compiuto di certificazione delle competenze attraverso l'adozione universale del libretto formativo
- realizzazione di un sistema partecipato di valutazione dell'efficacia, anche con la partecipazione degli operatori
- realizzazione di politiche strutturali e non interventi congiunturali e momentanei come è stato fin qui.

### **Conclusioni**

Siamo consapevoli e preoccupati perché il Governo sta discutendo una pesante manovra di 40 miliardi che potrebbe portare ulteriori tagli alle istituzioni locali e ai servizi pubblici, ma le analisi e le proposte avanzate rappresentano i presupposti perché si passi da una politica di gestione della crisi, alla possibilità di guardare a sviluppo, crescita e occupazione. Migliorare e rafforzare il confronto sia nei metodi che nel merito con le parti

sociali è il presupposto dal quale partire, l'integrazione delle politiche in particolare tra Assessorato Istruzione Formazione Lavoro e Assessorato alle attività produttive rappresenta quel salto di qualità che noi chiediamo ma che al momento è rimasto sulla carta.

E' solo in un orizzonte come quello delineato dall'introduzione che vediamo la possibilità concreta per la Lombardia di tornare a svolgere il ruolo di motore dell'economia nazionale che nel passato aveva potuto vantare.

Sesto San Giovanni, 30 giugno 2011